

Cultura & Tempo libero

Cinema

Festa di Roma Le nuove date più vicine a Venezia

Da concorrente a rischio scomparsa all'indomani del cambio al vertice in Campidoglio, a temibile corazzata che si avvicina nuovamente a Venezia. È il Festival Internazionale del Cinema di Roma che per la sua quarta edizione, nel 2009, anticiperà le date di una settimana rispetto al 2008: si terrà infatti dal 15 al 23 ottobre 2009. Come dire che la logorante guerra di date fra Venezia e Roma sta per riaccendersi dopo un momento di calma apparente. La rassegna capitolina, infatti, torna ad avvicinarsi alla Mostra del Cinema di Venezia, esattamente così com'era avvenuto nella



Adriano Celentano e Claudia Mori all'ultima Mostra del Cinema al Lido

sua prima edizione del 2006. La scelta romana pare gettare benzina sul fuoco visto che la Biennale di Venezia aveva già annunciato il mese scorso che per il 2009 la Mostra del Lido sarà posticipata di circa una settimana rispetto al periodo classico. La Mostra, in programma dal 2 al 12 settembre dovrà fare i conti, come se non bastasse, pure con il primo anno di lavori in corso per la realizzazione del nuovo Palazzo del Cinema che limiterà forzatamente gli spazi, già angusti della cittadella del cinema.

M.Za.

Una cultura senza lo Stato

Pubbllichiamo il saggio di Cesare De Michelis, pubblicato sul periodico «Arte In», bimestrale di critica e di informazione delle arti visive, in questi giorni in edicola.

di CESARE DE MICHELIS

Davvero la compressione della spesa pubblica, la politica dei «tagli», deve esercitarsi indiscriminatamente in ogni settore della vita del paese, senza eccezioni? La domanda si ripropone oggi con particolare urgenza di fronte alla consistente riduzione delle risorse destinate alle attività culturali, alla ricerca scientifica e alla formazione dei giovani, decisa dal ministro dell'economia Giulio Tremonti e diventata parte integrante della manovra economica deliberata prima delle vacanze dal Governo e dal Parlamento.

Non si discute la scelta di "tagliare"; solo si vorrebbe che una politica con questo obiettivo debba misurarsi con l'esperienza di un "progetto" di lunga durata, che ridisegni le priorità del Paese e, quindi eviti in ogni modo di fare di ogni erba un fascio; perché, senza scegliere - e con nettezza - obiettivi e strumenti, la semplice riduzione della spesa corrente finisce per impoverire ogni aspetto della nostra vita quotidiana, moltiplicando le ragioni di insoddisfazione e di sofferenza.

Cultura, ricerca e formazione sono state da più parti indicate come le leve sulle quali agire per mettere in moto un radicale cambiamento sociale, economico e civile, leve, per altro, assai trascurate nel passato più o meno recente, perché ogni volta urgenze improvvise avevano la meglio, rinviando sine die gli interventi "strutturali": così, anche in un campo dove la competizione e quindi la qualità hanno importanza decisiva, si è preferito agire in direzione quantitativa, offrendo servizi, generalmente modesti, a una parte sempre più larga della popolazione, e per lo più a titolo gratuito o quasi.

Il caso dell'università è lampante: all'aumento degli studenti è corrisposto un contenimento delle tasse a loro carico e un reclutamento di insegnanti sempre meno correlato al lavoro di ricerca e quindi sempre più appiattito su modelli didattici ripetitivamente nozionistici.

Non diverso è stato il destino di ogni genere di scuola, di musei e biblioteche, di teatri e accademie, di laboratori e centri specializzati e di quant'altro si voglia immaginare attinente al campo in questione.

Che il sistema così com'è funzioni male a me pare indiscutibile e che in que-



Competizione e creatività Un'installazione della Biennale di Architettura. I tagli non risolvono i problemi della cultura (Vision)

Si parla dei tagli ma non si affronta il problema vero: la necessità di interventi strutturali. Non spetta solo al centro sostenere il sistema culturale

sto modo si disperdono molte risorse è evidente a chiunque osservi con attenzione; tuttavia tagliando il 10 o il 15% non si migliora la situazione né si riducono gli sprechi. Quella che sarebbe necessaria è una radicale riforma del settore, introducendo fattori di competitività, elementi di mercato, diverse valutazioni sugli obiettivi e sui mezzi per raggiungerli.

In Italia le risorse destinate al sistema bibliotecario finiscono per esaurirsi prima che si comincino ad acquistare nuovi libri, servono cioè per le sedi, il personale, le utenze; ma una biblioteca senza i libri nuovi funziona a metà, cioè serve poco e male agli utenti.

Lo stesso ragionamento vale per i musei, e il basso numero dei visitatori rispetto a quanto accade in altri paesi conferma che è necessario, tanto più tenendo conto della fittissima rete di raccolte museali diffuse ovun-

que sul territorio, immaginare nuovi criteri di gestione, che distinguano nettamente le responsabilità della conservazione da quelle altre della fruizione, che è inutile e impossibile garantire in ogni caso, e che, invece, hanno bisogno di strategie di promozione e comunicazione che si rinnovino stagionalmente, l'efficacia delle quali non può essere misurata, anche quantitativamente, sulla risposta e la soddisfazione del pubblico.

Per queste ragioni non credo sia giusto soltanto tirare la cinghia con l'inevitabile conseguenza di ridurre ulteriormente la qualità dei servizi. Bisogna capovolgere la prospettiva fin qui adottata e rimettere in discussione l'idea stessa che tocchi allo Stato, solo allo Stato, sostenere economicamente l'intero sistema scientifico e culturale, coinvolgendo, invece, per un verso Regioni ed Enti Locali e per l'altro lasciando spazio al-

l'iniziativa privata, favorendone l'intervento con adeguati strumenti di incentivazione fiscale e di riconoscimento sociale.

Apparentemente già da qualche tempo si è provato a muoversi in questa direzione - gli enti lirici sono diventati fondazioni e così anche Biennale, Triennale, Quadriennale -, ma la trasformazione sinora è stata più nominale che altro, poco di più si è fatto per trasformare in profondità enti e istituzioni, per rimettere in moto la competizione e premiare il merito e la qualità.

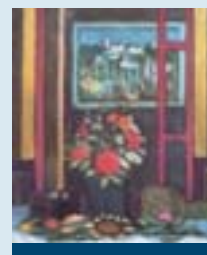
Fino a quando non accadrà che anche le istituzioni culturali siano costrette a fare i conti con i loro risultati l'intervento pubblico continuerà a sostenere inefficienze e ritardi, livellando al ribasso buoni e cattivi.

L'eguaglianza universale, che nei secoli della modernità è a lungo sembrata un traguardo decisivo, ha invece rivelato la sua impraticabilità, se non accettando il trionfo della mediocrità. La questione del rilancio culturale del Paese non può essere ridotta alla semplice erogazione di fondi, ma neppure al loro taglio indiscriminato, deve piuttosto affidarsi allo sviluppo di un progetto fortemente innovativo che intrecci risorse pubbliche e iniziative private, che mescoli creatività, innovazione e produzione, che si allarghi a un pubblico vasto e articolato. Di questa progettualità attendiamo impazienti l'avvio.

La mostra

Stefani, immagini che raccontano il Veneto

Treviso a Ca' da Noal e Montebelluna in Sala Consigliare presentano due mostre di Ottorino Stefani con un titolo che ne compendia la sostanza poetica: «Colori, immagini, parole narranti il Veneto». Nelle Mostre sono specifici i riferimenti al Montello, alle Terre di Canova e i Colli Asolani, al vicentino con le colline di Breganze e l'altopiano di Asiago, alle affinità elettive con un mondo femminile popolato di Veneri, Ninfe, Grazie. Stefani, nato a Volpago del Montello (Tv) nel 1929 è pittore, poeta, storico e critico d'arte. Ha scritto saggi illuminati sull'arte nel Veneto; numerose le mostre, i premi, i riconoscimenti. La critica lo accomuna ai maggiori artisti del passato e del presente; il pan-naturalismo sensuale delle sue Veneri viene accostato a Giorgione; il colorismo caldo ed armonioso è riferito a Tiziano; la pennellata vibrante e striata al tocco di Cézanne. In realtà le sue opere invitano lo spettatore ad una contemplazione attiva per una intrinseca coinvolgente forza emotiva. I luoghi di Stefani sono La Terra Promessa a cui tutti aneliamo, sono lo spazio interiore da cui trarre forza, sono l'utopia che innerva i nostri sogni. I colori che preferenzia (ocra, arancio, ogni possibile gamma di verde, violetto, azzurri profondi) sono l'alfabeto del nostro sentire. Persino l'impalcatura strutturale del dipinto è l'io narrante di un tempo che ci appartiene. Il Premio Nobel Heckman teorizzando l'imprinting umano sostiene che sono i primi anni di vita a determinare la scelta tra positivo/negativo tra fido/infido. Così gli amati luoghi natali, impressi per sempre nell'animo, diverranno memoria incancellabile. Il Veneto di Stefani è la nostra impronta nativa.



«Omaggio a Gino Rossi»

Sergia Jessi



opera MASSIMO ATTARDI

55 Paesi in gara
90 Opere finaliste
3300 Opere iscritte

ARTEART PRIZE LAGUNA 2008

4 Ottobre 2008 ore 18
Inaugurazione Mostra Artisti finalisti
Cerimonia di Premiazione
Palazzo Bomben, Treviso

scultura